

GL /XQHGu DJRVWR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	L'Economia (Corriere della Sera)	24/08/2020	<i>BASTA PERDERE TEMPO SENZA DIGITALE IL PAESE NON CRESCE (E SIAMO GIA' IN RITARDO) (F.De Bortoli)</i>	3
Rubrica Sicurezza				
5	Italia Oggi Sette	24/08/2020	<i>CYBER-ATTACCHI SU DEL 250% (A.Longo)</i>	6
Rubrica Imprese				
11	Italia Oggi Sette	24/08/2020	<i>ASSEMBLEE ONLINE FINO AL 15/10 (L.De Angelis)</i>	7
Rubrica Lavoro				
20	L'Economia (Corriere della Sera)	24/08/2020	<i>LA PARTITA DELL'OCCUPAZIONE NON SI VINCE CON LA SOLA CASSA (I.Trovato)</i>	8
Rubrica Fisco				
1	Italia Oggi Sette	24/08/2020	<i>TUTTI I BONUS DI CONTE (S.Verna)</i>	9

BASTA PERDERE TEMPO SENZA DIGITALE IL PAESE NON CRESCE (E SIAMO GIÀ IN RITARDO)

Rete unica, sì o no? Pubblica o privata? Le discussioni continuano tra ingerenze della politica e lotte di potere, mentre nella Ue precipitiamo al terzultimo posto

di **Ferruccio de Bortoli** e **Federico De Rosa** 2
Con articoli di **Alberto Brambilla**,
Dario Di Vico e **Alberto Mingardi** 4, 5, 6



LA RETE DELLA DISCORDIA



Enel
Francesco Starace, 65 anni, amministratore delegato e direttore generale. La società ha il 50% di Open Fiber



Tim
Luigi Gubitosi, 59 anni, amministratore delegato e direttore generale di Tim dal novembre 2018

Conte che chiama Gubitosi prima dell'accordo di Tim con i fondi, Starace che non vuole vendere la quota Enel di Open Fiber, Bassanini che chiede un'infrastruttura unica neutrale. Sulla fibra ottica nazionale è bagarre, mentre il tempo passa e incombono due rischi: miliardi di debito sui cittadini e la fine della concorrenza

di **Ferruccio de Bortoli**

Quando si seppe che Angelo Rovati, consigliere di Romano Prodi a Palazzo Chigi (siamo nel 2006) aveva inviato all'allora presidente di Telecom, Marco Tronchetti Provera, un piano per staccare l'infrastruttura di rete e metterla in una nuova società partecipata dalla Cassa depositi e prestiti (Cdp), la polemica fu fortissima. La pubblicazione della notizia su *Il Sole 24 Ore* scatenò un largo dibattito sull'ingerenza del potere politico in una società quotata in Borsa. Quando è apparsa l'indiscrezione secondo la quale, agli inizi del mese di agosto, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte avrebbe telefonato all'amministratore delegato di Tim Luigi Gubitosi, a consiglio di amministrazione in corso, per suggerirgli di rimandare la decisione sull'ingresso del fondo americano Kkr in Fibercom, la notizia, non smentita, è passata pressoché inosservata. Palazzo Chigi si è limitato a ribadire «il forte interesse del governo a promuovere una rete nazionale integrata a banda ultralarga per realizzare una infrastruttura strategica per il Paese». Si sono sicuramente mossi, con una lettera al presidente di Tim, Salvatore Rossi, per chiedere di ritardare l'accordo sulla rete secondaria in rame di Telecom, i ministri dell'Economia Roberto Gualtieri e dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli. Non osiamo pensare che cosa sarebbe successo allora, se Prodi avesse preso in mano il telefono e anche se lo avesse fatto il suo simpatico e compianto collaboratore o un qualsiasi altro ministro. Lo sdegno fu eccessivo allora.

Ma l'indifferenza di oggi è preoccupante. Perché in un'economia di mercato non è normale un intervento del capo o di un membro dell'esecutivo, in questa modalità, su una società privata e quotata. Certo, le pressioni ci sono sempre, in qualunque Paese. Ma la forma è sostanza. E fa l'immagine internazionale di un Paese oltre che del

suo sistema economico. Il tutto si traduce in una formula anglosassone *rule of law* che è il discrimine fra le democrazie evolute e quelle in cui il potere (non solo politico) conserva ampi margini di arbitrarietà. Differenza che non sfugge al giurista Conte. E non sfugge purtroppo nemmeno agli investitori internazionali gonfi di pregiudizi sull'inaffidabilità dei contratti stipulati nel nostro Paese.

Opportunità e pericoli

Forse non è sbagliato partire da questa considerazione nell'affrontare le opportunità (e i pericoli) di una rete di telecomunicazioni unica nel nostro Paese che metta insieme Tim e Open Fiber. E questo pur condividendo la necessità da parte del governo di migliorare la dotazione infrastrutturale, dare una spinta alla digitalizzazione, risolvere la contraddizione di Cdp azionista sia di Telecom (al 10 per cento) sia, con Enel, di Open Fiber (al 50 per cento). Ci sarebbe anche da tutelare la concorrenza ma questa non sembra essere in cima alle preoccupazioni dell'esecutivo. Innanzitutto pubblica o privata? L'amministratore delegato di Tim, Luigi Gubitosi, in una intervista a *Repubblica*, ha ribadito la sua posizione contraria a cedere la maggioranza dell'eventuale rete unica ma disponibile a trattarne tutte le condizioni di governance, tenendo conto degli indirizzi di governo, oltre naturalmente delle direttive del regolatore italiano (Agcom), di quello europeo (Berec), dell'Antitrust.

Il 31 agosto, ormai una data chiave della vicenda, il consiglio d'amministrazione di Tim dovrebbe procedere all'accordo sull'ingresso in Fibercom di Kkr e Fastweb e probabilmente altri. Poche ore dopo l'intervista di Gubitosi, Patuanelli ha ribadito che la rete unica dovrà essere pubblica. Gli ha dato manforte il viceministro allo Sviluppo economico, Stefano Buffagni. Il governo su

